

Non è la prima volta questa in cui sorge una voce per deplorare questo sistema d'estensione, d'applicazione, direi così, delle leggi esistenti a provincie le quali finora non le hanno sperimentate. Se ciò si è fatto nei tempi precedenti, mi spiego il fatto. Le necessità politiche richiedevano l'unificazione, era quindi un omaggio a questa grande e suprema necessità politica del paese. A questa necessità si sono sacrificate le norme regolari che doveano dirigere il sistema amministrativo.

Col progetto che abbiamo sott'occhio, il Ministero non solamente ci viene a domandare l'esercizio provvisorio pel mese di gennaio, ma bensì l'estensione di tutto intiero il sistema tributario che vige in queste provincie del regno alle provincie venete. Ora, io credo che non si possa con un progetto di legge sull'esercizio provvisorio venire a domandare alla Camera un fatto di questa natura, di quest'importanza.

La Camera non ha gli elementi per giudicare se convenga o no con una sola disposizione estendere o, per dire meglio, completare nelle provincie venete tutto intiero il sistema tributario che vige. Mi pare, se non vado errato, che in quelle provincie non sia in vigore la legge sulla tassa di registro e bollo, nè quella sulle successioni.

Ora, domando io, se con questo primo articolo veniamo ad estendere alle provincie venete l'una e l'altra di queste tasse. Se ciò è, io dichiaro per parte mia che ci sarebbe una ragione di più per negare l'approvazione dell'articolo 1.

L'onorevole relatore mi fa cenno di no; allora io domanderei quale significato hanno le parole che sono contenute nell'articolo 1, cioè: « l'effetto delle quali sarà esteso anche alle provincie di Venezia e di Mantova. »

Se io so ben leggere, credo che queste parole si debbano riferire a tasse ed imposte d'ogni genere. Io non so se questa mia interpretazione dipenda dal perchè io legga male o dal perchè la dicitura richieda una modificazione onde togliere ogni dubbio d'interpretazione.

D'altra parte, avendo io detto di essere contrario a questo sistema, cioè di estendere con un articolo di legge varie leggi a provincie la cui condizione noi non possiamo perfettamente conoscere, io non posso accettare naturalmente che con questo progetto di legge si vengano a convalidare i vari decreti di cui è fatto cenno nell'articolo 4.

Tra le tante cose, io non posso non osservare come sia deplorata la mancanza di una miglior legge di contabilità nel regno; anzi si è attribuita appunto alla legge di contabilità che abbiamo una gran quantità degli sconci finanziari.

La Camera non una volta, nè due, ma più, e mi pare lo stesso onorevole ministro delle finanze e tutti coloro che l'hanno preceduto, hanno dichiarato che il loro

pensiero sarebbe stato quello di presentare una nuova legge di contabilità, la quale potesse corrispondere a quel concetto di semplificazione in materia di finanze, che si fa desiderare da moltissimo tempo.

Ora, quando io veggio deplorata questa legge di contabilità da tutti, non escluso il Governo, domando come si può venir oggi alla Camera a dire: applichiamo con un articolo di bilancio provvisorio questa legge di contabilità in provincie dove mi si dice che la contabilità garantisce più gli interessi del tesoro.

Ecco talune delle ragioni che non mi consentono di approvare questo progetto di legge.

Un'altra parola ed ho finito.

L'onorevole ministro ha creduto rispondere ad alcuni cenni fatti sopra la regolarità di certi suoi atti, ad alcune censure mossegli dall'onorevole Ferraris.

L'onorevole ministro si trincerava dappprincipio in un campo, che dal suo punto di vista io non esito a dichiarare legittimo, cioè la necessità. Egli disse: era necessario: la Camera poi approverà o non approverà: insomma è un *bill* d'indennità che il ministro ci viene a chiedere.

Ebbene, fintantochè il ministro dichiarava che aveva creduto necessaria la cosa, e sottoponeva il suo operato al giudizio della Camera, la questione stava nell'apprezzare, nel valutare gli atti costitutivi di questa necessità. Ma egli ha detto qualche cosa di più. Egli ha detto che era sicuro di essere nella legalità.

Mi permetta l'onorevole ministro. No, egli non era nella legalità; e tanto ciò è vero, inquantochè ha voluto trincerarsi nel terreno della necessità.

Se, infatti, l'onorevole ministro avesse creduto di essere nella legalità, non sarebbe venuto a chiedere un *bill* d'indennità; adunque assodiamo il fatto che l'atto è stato illegale, e che la Camera deve pronunciare sulla necessità di cui parla l'onorevole ministro.

*Foci. Parli! parli!*

**PRÉSIDENTE.** Il deputato Pécile ha facoltà di parlare.

**PÉCILE.** Quando venne presentato agli uffizi della Camera il progetto di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci, venne tosto da più parti rimarcato come l'articolo 90 venisse a comprendere l'autorizzazione a disposizioni prese, in forza del reale decreto 3 novembre 1867, durante l'assenza del Parlamento, disposizioni che avrebbero dovuto essere dal Parlamento discusse ed approvate. La Camera, qualora in oggi approvasse il progetto per l'esercizio provvisorio nella sua integrità, convaliderebbe, in via incidentale, una legge che avrebbe, a mio parere, ben meritato di essere discussa come legge da sè, e coi metodi ordinari. Nessuno creda che io venga a propugnare interessi di campanile, od a chiedere qualche concessione pel Veneto. Il Veneto ci guadagna ad avere un maggior numero d'impiegati, ed un'amministrazione che largheggi nelle spese, e non sia tanto severa.

Non intendo nemmeno di proporre cosa che impe-